

## Le motivazioni della sentenza svelano il sistema di torture nel carcere di Torino

Il Tribunale di Torino ha depositato nelle scorse ore le motivazioni della sentenza, pronunciata il 6 febbraio, con cui sono stati condannati per torture sui detenuti otto agenti della polizia penitenziaria in servizio nel carcere Lorusso e Cutugno di Torino. Le pene vanno dai cinque mesi fino a tre anni e quattro mesi di reclusione. Gli episodi sono avvenuti tra il 2017 e il 2019 nel padiglione C, il reparto destinato ai detenuti per reati sessuali. I giudici hanno letto le violenze non come episodi isolati, bensì come **un sistema di controllo del corpo e della psiche**: nella sentenza si fa infatti esplicito riferimento a umiliazioni e vessazioni, denotate da una «**violenta e gratuita ostentazione di potere**», che hanno inciso sulla dignità dell'uomo prima ancora che sullo status detentivo.

Il contenuto delle motivazioni, in effetti, parla da solo: «È stato costretto a subire vessazioni verbali, umiliazioni morali e percosse fisiche. La sua dignità è stata gravemente lesa: l'uomo, oltre che il detenuto, si è visto "spogliato" non solo materialmente, ma anche metaforicamente, **rimanendo nudo di fronte a una inaccettabile, violenta e gratuita ostentazione di potere**», si legge in relazione al trattamento subito da un detenuto del padiglione C della casa circondariale di Torino. I giudici scrivono come dalle indagini sia emerso «il livello di tensione e intimidazione che alcuni appartenenti alla polizia penitenziaria avevano creato in quegli anni all'interno del carcere di Torino», dove «i detenuti (quantomeno alcuni) venivano sviliti, **terrorizzati, costretti a fare cose del tutto disdicevoli ed umilianti** pur di non subire ulteriori ripercussioni».

I giudici analizzano anche il pestaggio ai danni di un ragazzo «in difficoltà fisica e psicologica» verificatosi «in un luogo visibile a tutti gli altri detenuti», dunque «nella convinzione da parte degli agenti di poter usufruire di una qualche forma di totale impunità, che **ha reso ancora più profondo il senso di impotenza, vergogna e umiliazione**» provato dalla vittima. Secondo il rito del cosiddetto "battesimo" per i nuovi entrati nel padiglione, alcuni detenuti venivano colpiti «violentemente con schiaffi al volto e al collo, pugni sulla schiena», altri puniti con «**perquisizioni arbitrarie e vessatorie**, gettando vestiti per terra, strappando le mensole dal muro e spruzzando detersivo per i piatti sul materasso e sui vestiti». A detta dei giudici, si trattava di «una pratica nota che tutti i soggetti ristretti sapevano di dover subire, accettandolo come dato certo ed inevitabile, quanto doloroso».

Questo caso giudiziario si inserisce in un contesto nazionale preoccupante. L'Italia è finita nuovamente nel [mirino](#) del Comitato ONU contro la tortura, che tra le altre cose ha sottolineato la definizione ancora nebulosa del reato di tortura previsto dall'articolo 613-bis del codice penale, **introdotto solo nel 2017 con notevole ritardo**. A differenza di quanto stabilito dalla Convenzione ONU, la formulazione italiana evita infatti di sottolineare intenzionalità e scopo, elementi centrali per definire un atto di tortura. Inoltre, la tortura è

configurata come **un reato generico che può essere commesso da chiunque**, non specificamente dalle forze dell'ordine «o da ogni altra persona che agisca a titolo ufficiale».

L'azione dei partiti che sostengono il governo sembra però muoversi in maniera opposta alle modifiche auspiccate dall'ONU. Proprio Fratelli d'Italia, il partito della presidente del Consiglio, **ha presentato già nel 2023 un progetto di legge per abrogare il reato di tortura**, sostenendo che «il rischio di subire denunce e processi strumentali potrebbe disincentivare e demotivare le forze dell'ordine». Il progetto di legge [prevede](#), nello specifico, «l'introduzione di una nuova aggravante comune per dare attuazione agli obblighi internazionali discendenti dalla ratifica della CAT (la Convenzione contro la tortura, ndr) e la contestuale **abrogazione delle fattispecie penali della tortura e dell'istigazione del pubblico ufficiale a commettere tortura**», previsti dagli artt. 613-bis e ter del codice penale. L'intenzione, insomma, è di cancellare i reati così come sono formulati dalla legge per introdurre un obbligo, più generico, di rispetto della Convenzione internazionale.



## Stefano Baudino

Laureato in Mass Media e Politica, autore di dieci saggi su criminalità mafiosa e terrorismo.

Interviene come esperto esterno in scuole e università con un modulo didattico sulla storia di Cosa nostra. Per *L'Indipendente* scrive di attualità, politica e mafia.